

C'è un posto nel mondo

C'è un posto nel mondo dove i bambini piangono, ma non ci sono le mamme a dargli le carezze né i papà a prenderli in braccio, non ci sono nemmeno i nonni a raccontargli le fiabe e né gli zii a dargli le caramelle.

C'è un posto nel mondo dove i bambini hanno fame, ma non ci sono le mamme a cucinare la pasta, non ci sono le nonne a comprare la pizza, non ci sono nemmeno i papà che fanno comparire magicamente il Kinder Sorpresa dalla tasca, né gli zii con le stecche di cioccolato.

C'è un posto nel mondo dove i bambini di notte non sognano più perché lì non c'è la silenziosa e scura notte, ma il buio cielo fischia e d'improvviso si accende di uno strano brillare e poi fa *boom!* I bambini hanno paura, e se si addormentano sognano il cielo che prende le sembianze di un orco cattivo che li insegue e li divora, che sputa lapilli e fischia, e al posto di urlare fa *boombarabumboomboom*.

C'è un posto nel mondo dove i bambini non giocano più perché non c'è la corrente per la *Playstation*, per il *computer* o la tv; non possono nemmeno giocare a palla perché lì anche i palloni fischiano, brillano e poi fanno *boom*. Non si può giocare a nascondino, perché non ci sono più cespugli dietro cui

nascondersi, non ci sono più muri di case all'ombra o banchi di frutta per strada, ma solo macerie di case crollate. Non si può nemmeno passeggiare, perché lì le strade sono tutte intrise del rosso sangue.

C'è un posto nel mondo dove i bambini non ridono più, perché non si raccontano più barzellette, non si fa il solletico sul pancino, ma si sente solo il battere spaventato del cuore; e non c'è più la mamma a fargli il sorriso, non c'è più la nonna a ridere e ballare, neppure il papà, che di nome faceva Mustafà.

C'è un posto nel mondo dove i bambini non vanno più a scuola, ma rimangono seduti su di un blocco di pietra e guardano ciò che della scuola è rimasto: delle aule una distesa di pietre e tegole rosse, sotto le quali della lavagna ancora si vede quella bella frase scritta col gessetto dalla maestra “se c'è la pace il mondo è perfetto”.

C'è un posto nel mondo dove non c'è più silenzio e non si sente più il cinguettio degli uccelli, ma solo grida di donneperate con le lacrime agli occhi che chiamano i nomi dei loro figli, ma questi che s'erano nascosti sotto i letti impauriti, sono poi rimasti sepolti dai tetti crollati.

C'è un posto nel mondo in cui le mamme non ridono più, ma sono obbligate a vestirsi di nero come se fossero sempre in lutto, non possono cantare e nemmeno ballare, non mettono lo smalto e nemmeno il rossetto, ma solo un nero velo che ne copre il viso, lasciando però scoperti due grandi occhi che brillano di speranza.

Siham

In quel posto nel mondo era nata Siham.

Mamma Zahira piangeva di gioia tenendo stretta al petto la sua bambina mentre zio Bilal condivideva su *facebook* la bella notizia “è nata mia nipote Siham”. Papà Mustafà arrivò di corsa dal lavoro con i fiori in mano, baciò con amore le sue due donne mentre i suoi occhi brillavano di felicità per quella gioia che Dio gli aveva donato; strinse poi la piccola mano di sua figlia, rossiccia e chiusa a pugno, perdendosi anche nei suoi piccoli occhi scuri e lucenti, affamati di vita. I nonni, invece, dal balcone guardavano al cielo e brindavano con il liquore ringraziando iddio ripetendo con devozione “Allah è il più grande”.

Siham spiava il mondo dalla sua culla, scrutava le pareti bianche dell’ospedale, le tende azzurre, i capelli neri della mamma, il vestito a fiori della nonna e il naso aquilino dello zio; la bambina era curiosa ed aveva già una gran voglia di crescere e scoprire il mondo, voleva vedere il mare e le montagne, le colline e le pianure, i fiumi con le trote e i laghi, voleva sentire la pioggia sulla pelle, voleva toccare il freddo della neve e riscaldarsi con il calore del sole.

Quando Siham entrò per la prima volta nella sua casa, un appartamento al terzo piano di un condominio in via Al Moataz, l'accolsero i parenti e gli amici; dalle grandi vetrate con gli infissi in alluminio si potevano vedere gli scorci della città: grandi alberi pieni di foglie verdi, stormi di rondini e gatti indifesi. Al di là di questi il minareto e dietro un porticato la santa moschea, poco più in là trionfava la chiesa cristiana con il bel campanile che grattava il cielo.

La tv si trovava al centro del grande mobile del soggiorno ed i giocattoli erano buttati a terra; la nonna l'accolse con un dolce sorriso ballando una strana danza: faceva un passo a destra e poi uno a sinistra, battendo le mani avanzando di un piccolo passo per volta. Sul tavolo del soggiorno erano disposti i dolci della festa e i *baklava* avevano diffuso un ottimo odore di miele nella stanza che si mescolava con il forte odore dell'*arak*, il liquore all'anice preferito della nonna, la cui gradazione era così alta che, dopo averlo sorseggiato, comparve a tutti il rossore sulle guance; perfino a Siham venne il rossore che secondo la nonna la causa era dovuta proprio al forte odore di anice che emanava il liquore.

Siham fissava la città al di là delle vetrate scoprendo che c'era la vita fatta di libertà e individualità: in piazza i ragazzi si facevano i *selfie* e baciavano le ragazze dai capelli crespi; i vecchietti trascorrevano ore sulle panchine del parco leggendo i giornali, riuscendo anche a ricavare il tempo per una partita a scacchi. Nel bar della piazza il caffè era il più buono della città,

dallo stereo la musica usciva a palla rimbombando per tutte le strade del quartiere; i cani passeggiavano al guinzaglio assieme ai padroni; le mamme, tra *tajer* rosa e maglie coi cuoricini, da lontano sbirciavano i figli sugli scivoli.

I mesi trascorsero spensierati. Siham cresceva di giorno in giorno e il suo bel faccino diventava sempre più paffuto, i capelli corti diventarono lunghe e castane treccine, gli occhi erano grandi e scuri come nocciole, la sua pelle era bianca come il latte di vacca. Non c'era giorno e non c'era ora in cui mamma Zahira non ringraziava Dio per quel dono, per la fortuna di cui godeva la sua famiglia, per la pace che c'era in quel posto nel mondo, chiedendo poi allo stesso Dio di proteggere la sua bambina e di guidarla lungo il sentiero della vita.

Il Gatto Khayr

«*Eid mylad saeid* - buon compleanno Siham», disse zio Bilal stringendo tra le mani una piccola scatola di cartone, poi baciò la fronte della bambina per cinque volte, un bacio per ogni anno trascorso; la nonna stava seduta sulla poltrona, sorrideva felice, mentre il nonno fumava la pipa sorseggiando l'aranciata. Mamma Zahira accoglieva gli ospiti avvolta in un lungo vestito viola, i capelli neri le cadevano sulla schiena, morbidi e lucenti; sorrideva sempre quella mamma, era felice e grata ad Allah di tutte le gioie ricevute; papà Mustafà, invece, rientrò a casa tenendo tra le mani una grande torta farcita con crema e panna, decorata con tante margherite di zucchero...

Nota dell'autore

Questo racconto ha visto la luce una notte d'estate del 2017, dopo la visione di un documentario sull'Isis (di cui non ricordo l'autore). Ne rimasi sconvolto, nonostante in tv e sui giornali non si parlasse d'altro. Mi rimasero impressi gli occhi dei bambini, la loro paura e il loro pianto, triste manifesto dell'egoismo umano e della reale depravazione del fondamentalismo religioso (di qualsiasi credo!)

Mi ricordo che trascorsi quella notte al balcone, una delle mie tante notti solitarie; Heineken gelata alla mano e sigaretta fumante.

E così l'ho vista. Era una bambina smagrita, senza mani e con un gatto bianco col muso nero che le stava aggrappato sulla spalla; la bambina mi guardava, aveva gli occhi tristi, di quella tristezza che io non ho mai provato da bambino, e che nessuno dovrebbe mai provare. Quella bambina, vera o illusione che fosse, in quella calda notte del 2017 mi ha dettato questa storia.

Questo racconto è una libera e personale interpretazione della crudeltà della guerra.

INDICE

- C'è un posto nel mondo
- Siham
- Il Gatto Khayr
- L'amica del cuore
- Il temporale
- Come il volo degli uccelli sotto l'arcobaleno
- Gli aeroplani
- Le pietre sul cuore
- Le mani rubate
- Via da qui
- Il grande fiume
- I bambini dimenticati
- Girotondo dei bambini